



IL PERCORSO TEMATICO DELLA MOSTRA *Rosalba “prima pittrice de l’Europa”*

Rosalba “prima pittrice de l’Europa”

La fama di Rosalba Carriera, di fatto l’artista d’Italia più celebre in Europa nel Settecento, non ebbe confini. Sulla sua eccellenza nei ritratti si trovarono d’accordo tutti, dai Lord inglesi ai principi dell’Impero. Fu forse l’unica a trovare consensi unanimi tanto fra i sofisticati conoscitori del bel mondo internazionale quanto fra la tradizionale e conservatrice aristocrazia veneziana. Per quasi mezzo secolo le corti d’Europa cercarono di accaparrarsi i suoi servigi, eppure, nonostante i frequenti inviti e le generose proposte, salvo tre soggiorni a Parigi, a Modena e a Vienna, preferì rimanere a Venezia dove lavorò incessantemente per tutta la vita.

A lei spetta il più acuto ritratto dei personaggi della società veneziana ed europea del Settecento, e fondamentale è il suo apporto alla stessa ritrattistica francese: interpretò in modo impareggiabile di ideali di grazia e di eleganza di un’epoca, quella “vita felice” entrata nell’immaginario collettivo che l’ha identificata nell’*ancien régime*.

Introduzione

L’Autoritratto della Galleria degli Uffizi

Primo dei molti Autoritratti che la pittrice dipinse nel corso della sua lunga vita, fu verosimilmente commissionato dal Gran Principe Ferdinando de’ Medici, e compiuto verso il 1709-1710. Infagottata nel giubbone da pittore, ingentilito dagli inserti in pizzo del vestito, Rosalba si è raffigurata mentre dipinge il ritratto dell’amata sorella Giovanna, che fu spesso sua collaboratrice. Vi si coglie un misto di timidezza e di orgoglio professionale, forse dovuto all’ufficialità programmatica del dipinto. Quale unica, apparente nota di vanità, tra i capelli è appuntata una singola rosa bianca, ovvero, alla latina, una *rosa alba*: garbato riferimento al nome della pittrice, che troverà un’eco nel celebre sonetto in seguito dedicatole da Pierre-Jean Mariette.

La Caricatura di Anton Maria Zanetti

Celebrazioni del 250° anniversario della morte di Rosalba Carriera (1757 – 2007)

La caricatura che Anton Maria Zanetti dedicò all'amica Rosalba (Venezia, Fondazione Giorgio Cini) la raffigura in tarda età, ingabbiata nella sgraziata cuffia da ricamatrice, con la faccia trapuntata da rughe e macchie senili, un largo naso da mastino, ma due occhi sorridenti e gioviali: un ritrattino irriverente e affettuoso, che Rosalba, dotata di robusto *sense of humour*, avrà sicuramente apprezzato. Le celebri caricature di Anton Maria Zanetti il vecchio (1680-1767), collezionista, antiquario, bibliofilo e pittore dilettante, costituiscono uno dei più divertenti e insoliti aspetti del rococò veneziano. Amico di Rosalba e di molti tra i protagonisti della grande pittura veneziana settecentesca, Zanetti indirizzava indifferentemente la sua pungente capacità di caratterizzazione tanto al mondo del teatro e delle sue capricciose primedonne, quanto alla cerchia delle sue amicizie e, in gustosi accessi autoironici, pure a se stesso. Quasi osservasse l'umanità contemporanea attraverso un occhialino deformante ma rivelatore, Zanetti fissava, con la rapidità con cui avrebbe coniato un motto di spirito, un irridente certificato d'identità per ciascuna persona.

La Fanciulla con colomba dell'Accademia di San Luca

Il 27 settembre 1705 Rosalba Carriera venne accolta come *accademica di merito* all'Accademia di San Luca a Roma. Per l'elezione la pittrice inviò, come richiesto, una miniatura su avorio. Nonostante lavorasse già da qualche anno anche a pastello, infatti, il suo nome era in quel momento legato all'attività di miniaturista, economicamente redditizia e che le aveva in pochi anni conferito un successo su scala europea. Carlo Maratta, principe del consesso romano, elogiò l'opera, per quegli accordi di "bianco sopra bianco" portati a tal grado d'eccellenza da suscitare il paragone con Guido Reni. La giovane figura di ragazza con colomba, forse un'allegoria dell'Innocenza, è in effetti costruita dosando sapientemente diverse sfumature di bianco e di grigio, servendosi con abilità del supporto in avorio. Superando la staticità del ritratto in posa, Rosalba cattura l'istantanea di un momento, il guizzo vitale della colomba che sta per spiccare il volo, fermandolo in un brano di intensissima pittura.

Rosalba ritrattista di regnanti europei

“Questa famosa pittrice è dotata di un singolar dono nel fare squisiti ritratti sì in miniatura, che con pastelli di una vaghezza, bellezza e simiglianza rarissima; avendo perciò ottenuto di ritrarre Luigi XV Re di Francia, le Serenissime Arciduchesse figlie di Carlo VI Imperadore, la Augustissima Imperadrice Vedova Amalia, le Principesse di Modena, l'Elettore di Colonia, e infiniti altri gran personaggi.”

(Anton Maria Zanetti, 1733).

Fin dagli inizi del Settecento la fama di Rosalba si legò indissolubilmente alla sua attività di ritrattista di regnanti europei. Già nel 1709 posa per lei a Venezia Federico IV re di Danimarca e Norvegia, quindi è la volta di Augusto III di Sassonia, a Venezia nel 1716.

A Parigi ritrae Luigi XV; si reca a Modena per realizzare i ritratti delle figlie del duca Rinaldo d'Este (esposti in mostra quelli di *Anna Amalia Giuseppa* e di *Enrichetta Anna Sofia*), più volte replicati in funzione di propaganda matrimoniale allo scopo di far conoscere le loro immagini presso le corti d'Europa. A Venezia, nel 1727, il privilegio spetta a Clemente Augusto di Baviera, principe elettore di Colonia, ma il culmine viene raggiunto nel 1730 quando Rosalba viene invitata a Vienna per eseguire i ritratti di personaggi della corte asburgica, a partire dall'imperatrice Elisabeth Christine (pastelli entrambi presenti in mostra).

Rosalba e gli Inglesi

Fra i più grandi estimatori di Rosalba si devono annoverare i viaggiatori inglesi che soggiornavano a Venezia per il loro *Grand Tour* lungo la Penisola.

In mostra sono presenti alcuni esempi di grande qualità come il *Ritratto di George primo marchese di Townshend* gentilmente prestato dal FAI, quello di *Lewis conte di Rockingham* del Museum and Art Gallery di Northampton, e soprattutto quello *Henry Fiennes Clinton Pelham-Clinton conte di Lincoln* della Newcastle Collection dell'Università di Nottingham, scelto come manifesto della mostra.

Le prime relazioni della pittrice con la committenza anglosassone si stabiliscono già ad inizio Settecento, quando per questi turisti *connoisseurs* dipinge miniature e fondelli per tabacchiere. Saranno tuttavia gli straordinari ritratti a pastello a segnalarsi per l'estremo virtuosismo tecnico e la varietà di soluzioni. Senza esagerazione, alcuni di essi possono essere considerati veri e propri capolavori della ritrattistica d'ogni tempo.

Ad accentuare la suggestione di queste immagini vale la pena ricordare che quasi tutti questi personaggi visitarono l'Italia fra i diciotto e i vent'anni. Pochi di loro vi avrebbero fatto ritorno. Il ritratto di Rosalba ricordava quindi una splendida esperienza di gioventù. "Si direbbe che il pastello intenda ricordare un'occasione particolare oltre che una somiglianza: ci è facile immaginare il soggetto [magari ritratto in *bauta* e *zendal*, come nel disegno preparatorio del *Ritratto di Edward Walpole*] che, in seguito, in un clima più freddo, spiega che tipo di costume fosse quello che indossava. La fragilità del pastello ispira di per sé nostalgia, come osserva Nerval in *Sylvie*, dove due ritratti a pastello del Settecento rievocano il *bon vieux temps* della giovinezza e della felicità" (Michael Levey).

Il soggiorno parigino (1720-1721)

Nell'aprile del 1720 Rosalba accoglie finalmente gli inviti del banchiere Pierre Crozat e, assieme alla madre e alla sorella, parte alla volta di Parigi dove rimane fino a marzo dell'anno successivo.

La fonte per conoscere il soggiorno parigino di Rosalba è il suo *Diario*, attraverso il quale, oltre a trovare una precisa documentazione delle opere eseguite, si ritrova un fedele spaccato della vita artistica e della società parigina del tempo.

In quasi un anno di permanenza l'attività di Rosalba è frenetica: dipinge settantasei pastelli e ventuno miniature. Una produzione davvero ingentissima, ma purtroppo solo una piccola parte è identificabile con relativa certezza. Appartengono a questo gruppo tre opere presenti in mostra: la *Primavera* e la *Fanciulla con colomba* del Museo di Digione, e il *Ritratto di M.lle de Nantes* della Galleria Sabauda di Torino. Tutto il bel mondo e l'alta società parigina si mette in fila per farsi ritrarre dalla pittrice. Lo stesso omaggio le viene tributato anche dall'ambiente artistico contemporaneo: Rosalba viene infatti ammessa all'Accademia Reale di Pittura e Scultura. Non c'è pittore presente allora in città che non le faccia visita, a partire da Antoine Watteau di cui esegue il ritratto (si veda il pastello dei Musei Civici di Treviso esposto in mostra).

I ritratti di ecclesiastici

All'interno del *corpus* della pittrice figura un ristretto gruppo di ritratti di religiosi. In essi, non potendo indulgere sugli eleganti ed elaborati ricami delle vesti, da soli in grado di attirare lo sguardo dell'osservatore, Rosalba si concentra sul volto del personaggio, rivelando un'eccezionale capacità di lettura dell'animo umano.

In mostra sono presenti alcuni importanti esempi di questa tipologia, a sé stante all'interno della sua produzione. In essi l'abito talare dovrebbe livellare le varie immagini su uno *standard* di sostanziale omogeneità; al contrario è facile cogliere in ciascun ritratto la varietà del carattere, il censo, e perché no, la vocazione di ciascun personaggio: l'aristocratico sussiego del nunzio Stoppani della Pinacoteca Ala Ponzone di Cremona o del "prete bello" dei Musei Civici di Padova, la mansuetudine 'francescana' di Paolo Antonio Recanati della Pinacoteca Egidio Martini a Ca' Rezzonico, l'altera mondanità dell'abate Le Blond delle Gallerie dell'Accademia, la gioviale semplicità di padre Agostino Suarez di collezione privata milanese.

Le Allegorie

Le *Stagioni* della National Gallery di Dublino e i *Quattro Elementi* della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma costituiscono all'interno della mostra la testimonianza che Rosalba non eseguì solo ritratti. Fra le sue opere più richieste all'artista figuravano infatti anche numerose figure allegoriche, nelle quali a seducenti immagini femminili, eseguite sempre con il consueto taglio ritrattistico, venivano accostati timidi attribuiti che le trasformavano di volta in volta nei *Quattro elementi*, nelle *Stagioni* oppure in vere e proprie *Allegorie* come l'*Innocenza*, la *Vigilanza* o l'*Eloquenza*. La stessa pittrice in tarda età non esitò a raffigurarsi come *Allegoria dell'Inverno*.

"L'elemento della fantasia rendeva il quadro ancora più apprezzabile. L'Autunno, una Musa, la Virtù erano entità astratte più che realtà: rappresentarle come fanciulle graziose e compiacenti era una fantasia, non un'allegoria seria, e il piacere consisteva in parte nel veder scivolar via la maschera e la personificazione trasformarsi in una donna" (Michael Levey).

Informazioni: Istituto di Storia dell'Arte – 041 2710230 – arte@cini.it - www.cini.it